II.7. Verso uno scenario probabile: un'Italia "più grande" e più flessibile

Si sono viste le cifre, piuttosto preoccupanti ad una prima lettura, degli scenari di massima espansione. Ma si è anche detto che tali cifre non devono destare timori prematuri, e che non possono nemmeno rappresentare una ragionevole guida all'azione per un policy-maker benintenzionato. E' infatti noto che la "piena occupazione" non è mai stata, se intesa come quella situazione in cui il tasso di disoccupazione è pari a zero, un obbiettivo ragionevole e desiderabile in una società avanzata. E' infatti non solo normale, ma opportuno che sussista sempre un tasso di disoccupazione funzionale (spesso individuato nel 4%) legato alla mobilità individuale sul mercato del lavoro, alla ricerca di un primo impiego commisurato alla propria qualificazione, etc.

Il tasso di disoccupazione attuale è molto più alto, come si è visto, ed ha dunque in sé qualcosa di patologico. Ma certo non si può pensare di ridurlo a livelli ottimali, e tanto meno a zero, nel giro di pochi anni, quali sono quelli che ci separano dal 1991.

Un obiettivo più ragionevole, che avrebbe molte più chances di successo, sarebbe quello di ridurre gradatamente il tasso di disoccupazione ad un tasso frizionale o quasi. Si potrebbe, in questa ottica, sperare di arrivare al 7% entro il 1991 ed al 5% entro il 2001. Si noti che il 7% rappresenta un tasso migliore di quello avutosi durante il "mini-boom" del 1979-'80, mentre il 5% è un obiettivo quasi mai raggiunto nel dopoguerra.

Inoltre, si può ritenere accettabile una situazione in cui il ricorso globale alla CIG, o ad analoghi istituiti previsti per il futuro, non diventi uguale a zero, situazione che non si è mai verificata e che certo non è diventata più attendibile in un momento in cui la riconversione tecnologica delle imprese è diventata un processo continuo e costante.